

In dieci anni dal 44 al 33 al 25 per cento

Il voto amaro di Castellammare

Dal nostro inviato CASTELLAMMARE DI STABIALE. Franco ha un volto aperto e allegro, ha ventidue anni, studia legge a Napoli e, come tutti qui, si aspetta, dopo, una lunga discrasia. Voleva votare con un giovane di Castellammare che non ha votato il 6 giugno per il PCI: che si poteva prevedere che votasse comunista e che invece non lo ha fatto. Franco è un giovane di sinistra, è un giovane che viene da esperienze cattoliche e ora fa parte di un Circolo culturale di giovani laici e indipendenti. Sì, dice, ho votato socialista, e con me altri amici del Circolo. Sono di sinistra ma del PCI non mi fido ancora. Quando qui ci fu l'amministrazione di sinistra non si vide rovesciamento di tendenza, si continuava a strizzare l'occhio alla DC. Non c'è stato qui un fatto emblematico come la Giunta Valenzi a Napoli. E poi il discorso sulla «terza via» non è ancora chiaro: non è evidente come fu quello di Mitterrand, per esempio. L'alternativa democratica mi va bene, ma vedo sempre il pericolo di un ritorno alla solidarietà nazionale. Tu dirai che allora non dovevo votare per il PCI che al governo è da più di un anno. Ma è diverso. Dal PCI mi aspetto il massimo e infatti credo che in futuro potrà votare comunista. Il PCI ha avuto grandi aperture teoriche ma le fanfane Berlinguer e i capi, nella base resta un certo spirito di intolleranza e in questo il PSI ha avuto ragione a volere più autonomia. Non mi fido di Craxi. Io ho scelto i demagoghi per le preferenze. Craxi, è vero, piace a molti giovani, ma più come immagine che per altro, un po' come Fontana della TV («Happy days»). Insomma io ho votato PSI solo perché volevo dare un voto a sinistra e non mi sentivo ancora di darlo al PCI.

Grande impegno autocritico nell'esame del risultato elettorale - Il PCI ha perso soprattutto nei quartieri operai e popolari - Scatenato il clientelismo della DC e degli altri partiti: ma perché questa volta ha fatto tanto presa? - Un giovane che ha votato PSI: «Volevo votare PCI ma da quel partito voglio il meglio e oggi non me lo garantisce» - «Dimenticati» i lavoratori del pubblico impiego, della scuola, dell'ospedale

Non è stato quello di mettere in lista la gente più varia. I liberali hanno messo in lista anche tre operai dell'Italcantieri. Il PSDI cercava e trovava giovani da candidare, nelle famiglie comuniste. I repubblicani, in concorrenza con Varone, rastrellavano voti all'ospedale. In questo fuoco di artiglieria i cinque congressi del PSI sono stati poco cosa: solo un recupero di quanto avevano perso nel '77.

Ma la storia travagliata e «nobile» di Franco e le storie «ordinarie clientele» raccontate dagli altri, bastano a spiegare la cocente sconfitta del PCI di Castellammare? Non bastano. Il PCI aveva il 44 per cento dei voti nel '74; arrivò al 33,08 per cento nel '77, l'anno nero; ha preso ora il 25,15 per cento perdendo consigliere su 14, 6,8 diecimillesimi, un vero fenomeno, soprattutto di disaffezione, diciamo così, globale in cui si intrecciano probabilmente ragioni e errori locali e anche questioni di immagine generale del nostro partito a livello nazionale. Ne parliamo con i compagni di Franco e con i dirigenti della Sezione, con i dirigenti napoletani e campani, con il capoluogo di Castellammare, Di Martino. Si perde, in questa

quartieri, DC e PCI sembrano avere invertito i ruoli. Il PCI perde nei quartieri operai e popolari molto più che in quelli di ceto medio (dove peraltro muoveva da decenni un nucleo largamente minoritario, la topografia sociale mutata, un terziario in parte parassitario e straccione è subentrato creando una economia precaria. In questo terziario si sviluppano però anche forze sociali nuove, e ad esse il PCI ha prestato poca attenzione.

Gli operai - mi dicono - hanno un'idea della parte molta della loro fiducia nel sindacato, si sono sentiti traditi, hanno vissuto con profondo malessere tutta la vicenda delle liquidazioni, delle dimissioni, della posizione del PCI nei confronti del Governo Spadolini. Per il PCI si riflette anche qui una difficoltà che incontra in molte zone dei tradizionali di media grandezza. Il risultato è di confusione e sfiducia, e il voto finisce contraddittoriamente anche agli avversari di classe. Il partito di Castellammare ha capito poco questi fenomeni: l'autocritica dei compagni è precisa. Siamo rimasti, mi dicono, alla immagine della «isola rossa» degli anni 50. Oggi sono prevalsi nuove classi di lavoratori, gonfiate anche: pubblico impiego, scuola, commercio, dipendenti (specie in edilizia e servizi) che dobbiamo fare un volantino, tiriamo cinquemila copie e poi via a distribuirle davanti all'Italcantieri, alle altre fabbriche. Ma chi li distribuisce davanti all'ospedale (che ha di fatto eletto 4 consiglieri dc e uno del PRI) o alle scuole? In questi luoghi di lavoro il sindacato esiste o è uguale a quelli corporativi interni. Dei problemi di questa gente il PCI non si è fatto carico e così la DC ha potuto riprendere con rinnovato successo il vecchio gioco clientelare.

Giampaolo Pansa ricorda il libro di Pajetta un «atto di coraggio», anche perché secondo lui, ci sono pagine che potrebbero essere usate contro il PCI. Pajetta gli ricorda che ben poche cose gli avversari non hanno usato contro il PCI, e che questa evidenza non può costituire una remora nella ricerca autocritica, senza reticenze e spauriti, propria storia. E al giornalista che obietta sui «ritardi» che ci sarebbero maturate le critiche nei confronti del socialismo nei paesi dell'Est, Pajetta replica il valore del giudizio storico politico della critica, senza reticenze e spauriti, propria storia. E al giornalista che obietta sui «ritardi» che ci sarebbero maturate le critiche nei confronti del socialismo nei paesi dell'Est, Pajetta replica il valore del giudizio storico politico della critica, senza reticenze e spauriti, propria storia.

Ed entrano così in ballo i problemi attuali, l'urgenza di una politica estera nazionale, la lotta per il controllo della produzione, il problema di far sopravvivere i contrasti ideologici, gli schieramenti di campo. Giulio Andreotti prende spunto dal libro di Pajetta per osservare come esso non narra di una crisi personale, quanto piuttosto della «svolta» che si è avuta nel movimento comunista proprio sui problemi internazionali. Riconoscendo il valore determinante delle posizioni prese dal PCI nei confronti dei paesi dell'Est appartenenti al patto di Varsavia, Andreotti le vorrebbe tuttavia «meno acritiche» per favorire una politica di apertura verso il mondo intero, in questo terreno con grave imbarazzo e indecisione.

Nelle conclusioni, Pajetta ricorda come per il PCI la solidarietà internazionale è la lotta per il controllo della produzione sulla unità ideologica, ma sulla costruzione di rapporti politici, nel rispetto della autonomia e della indipendenza di ogni partito, e che il PCI non si è fatto carico di questa linea. Pajetta - a cui è stato chiesto se si accorgeva di quanto occorre fare anche per un giudizio sereno sul ruolo e sull'opera svolta da Togliatti. C'è chi lo vorrebbe indicare come il responsabile della «manca distensione» del PCI - in modi diversi, su questo punto, hanno insistito Pansa, Tamburrano e Andreotti - magari parlando di Polonia e la netta contrapposizione polemica con l'URSS e gli altri paesi del patto di Varsavia. Non c'è stata «scoc-

dice Pajetta - che le osservazioni di Togliatti andavano nella direzione di una critica ancora più approfondita di quella aperta da Krusciov, e aprivano la strada alle nostre elaborazioni successive, sul modo di intendere il pluralismo politico in una società che avanza verso trasformazioni socialiste. Ed entrano così in ballo i problemi attuali, l'urgenza di una politica estera nazionale, la lotta per il controllo della produzione, il problema di far sopravvivere i contrasti ideologici, gli schieramenti di campo. Giulio Andreotti prende spunto dal libro di Pajetta per osservare come esso non narra di una crisi personale, quanto piuttosto della «svolta» che si è avuta nel movimento comunista proprio sui problemi internazionali. Riconoscendo il valore determinante delle posizioni prese dal PCI nei confronti dei paesi dell'Est appartenenti al patto di Varsavia, Andreotti le vorrebbe tuttavia «meno acritiche» per favorire una politica di apertura verso il mondo intero, in questo terreno con grave imbarazzo e indecisione.

Duccio Trombadori

Presentato a Roma «Le crisi che ho vissuto»

Da Budapest a Varsavia: Pajetta discute sulla «svolta» del PCI

Un dibattito sul libro del dirigente comunista con Andreotti, Pansa e Tamburrano «Non è una ricerca di archivio ma un atto politico compiuto nel momento giusto»

ROMA - Non sono le memorie di un ex ambasciatore. Sono un atto politico compiuto da un uomo politico nel momento giusto, dice Gian Carlo Pajetta. Il dirigente comunista parla di sé e del suo ultimo libro - «Le crisi che ho vissuto. Budapest Praga Varsavia» - pubblicato dagli Editori Riuniti. Ne parla dopo gli apprezzamenti e le osservazioni critiche dei presentatori: Giulio Andreotti, Giuseppe Tamburrano, Giampaolo Pansa. Nella sala della Federazione Nazionale della Stampa, c'erano l'altra sera a Roma diplomatici, uomini politici, intellettuali e tante altre persone. Fra i molti compagni iscritti al PCI, vecchi e giovani, c'erano forse più di altri interessati a conoscere o a riconoscersi, dentro le pagine di un libro che riflette intimamente alcuni passaggi cruciali per la coscienza collettiva del movimento comunista in questi ultimi trent'anni. Budapest, Praga, Varsavia: le «crisi» di Gian Carlo Pajetta sono in fondo le «crisi» del PCI. Sono quasi le tappe di un processo avviato dopo la rottura del XX congresso e la condanna del PCI, in termini di una revisione storica e politica, in cui l'internazionalismo assume un valore diverso, e si approfonisce l'originalità della esperienza italiana, nella idea di una trasformazione socialista inseparabile dalla democrazia e dalla libertà.

Pajetta parla del libro come di un «atto politico» che riassume il cammino del PCI, giunto oggi «ad una tappa importante della sua storia». E la memoria del dirigente comunista è un atto politico, un atto di coraggio, anche perché secondo lui, ci sono pagine che potrebbero essere usate contro il PCI. Pajetta gli ricorda che ben poche cose gli avversari non hanno usato contro il PCI, e che questa evidenza non può costituire una remora nella ricerca autocritica, senza reticenze e spauriti, propria storia. E al giornalista che obietta sui «ritardi» che ci sarebbero maturate le critiche nei confronti del socialismo nei paesi dell'Est, Pajetta replica il valore del giudizio storico politico della critica, senza reticenze e spauriti, propria storia. E al giornalista che obietta sui «ritardi» che ci sarebbero maturate le critiche nei confronti del socialismo nei paesi dell'Est, Pajetta replica il valore del giudizio storico politico della critica, senza reticenze e spauriti, propria storia.

Giampaolo Pansa ricorda il libro di Pajetta un «atto di coraggio», anche perché secondo lui, ci sono pagine che potrebbero essere usate contro il PCI. Pajetta gli ricorda che ben poche cose gli avversari non hanno usato contro il PCI, e che questa evidenza non può costituire una remora nella ricerca autocritica, senza reticenze e spauriti, propria storia. E al giornalista che obietta sui «ritardi» che ci sarebbero maturate le critiche nei confronti del socialismo nei paesi dell'Est, Pajetta replica il valore del giudizio storico politico della critica, senza reticenze e spauriti, propria storia. E al giornalista che obietta sui «ritardi» che ci sarebbero maturate le critiche nei confronti del socialismo nei paesi dell'Est, Pajetta replica il valore del giudizio storico politico della critica, senza reticenze e spauriti, propria storia.

Duccio Trombadori

Visentini (PRI) attacca Formica e Andreatta

Tensione nel governo - Napolitano parla del voto, dell'alternativa democratica, delle prospettive

ROMA - Ministri socialisti e ministri democristiani litigano tra di loro per stabilire a chi appartiene la colpa dello sfondamento del tetto dei 50 mila miliardi di deficit, e intanto, dalle file del PRI (cioè del partito del presidente del Consiglio), una voce autorevole si leva ad accusare gli uni e gli altri. Bruno Visentini, presidente del PRI, inteso come un uomo di governo veneziano (a titolo personale, ha precisato), non ha usato cautele diplomatiche. «Sin da gennaio - ha detto - era evidente che si andava verso ben altre cifre, ed è allora che andavo fornendo l'esatta valutazione della situazione da parte dei ministri competenti, e cioè quello del Tesoro e quello delle Finanze» (rispettivamente, il

dc Andreatta e il socialista Formica, n.d.r.) Ora, invece, ci si muove - secondo Visentini - con provvedimenti occasionali e demagogici, con un ritardo di sei mesi e, dunque, in una situazione molto aggravata. Queste sono responsabilità politiche che riguardano Andreatta, ma anche Formica perché, per quanto si riferisce alle entrate si doveva sapere che qualcosa non funzionava e che non ci sarebbero stati i gettiti previsti. L'intervento di Visentini dà dunque un'idea delle tensioni che perviccano il pentapartito alla vigilia della «verifica».

Sulle prospettive politiche, partendo da una riflessione sui risultati del limitato test elettorale del 6 giugno, si sofferma il compagno Giorgio Napolitano, in un'intervista al prossimo numero dell'Espresso, diffusa ieri con anticipo ai quotidiani. Napolitano sottolinea in primo luogo l'incidenza nelle elezioni «di fattori politici e amministrativi di carattere locale». Si tratta di un richiamo all'obiettività, e ciò non toglie che il voto del 6 giugno «spinga i comunisti anche a delle riflessioni e a delle verifiche sui risultati della nostra politica generale. In fondo, si tratta di vedere se riusciamo a dare sufficienti concretezza e credibilità alla linea dell'alternativa democratica. Anche sul piano nazionale. Mi sembra evidente infatti che, aggiunge il presidente dei deputati PCI - che non riuscirà ancora a renderla efficace, persuasiva.

Qual è dunque il problema? «Da un lato - risponde Napolitano - si può dire che la proposta dell'alternativa - intesa come proposta di cambiamento - ai dati concreti delle diverse situazioni economiche e sociali. Dall'altro si tratta di responsabilità politiche, e non di un processo unitario, alla possibilità di una graduale aggregazione di forze innanzi tutto a sinistra». Naturalmente, «costruire un'alternativa imperniata sulla sinistra, anche se non ristretta nei limiti di un'alleanza PSI-PCI, non è un'impresa facile. Ma noi siamo comunisti e noi sappiamo che cosa è necessario e valido». Per Napolitano, infine, è chiaro che se parliamo di alternativa non pensiamo a un governo che comprenda anche la DC.

Ugo Baduel



RISPONDIAMO alla lettera di un giovane (anzi di un giovanissimo: non ha nemmeno 18 anni) di Firenze: Enzo Giugni, che richiama la nostra attenzione su una proposta attribuita all'ex ministro delle Finanze prof. Regiglio, il 28 maggio alla seconda riunione del Club di Montecitorio laica e socialista, avrebbe (secondo la Repubblica del 29 maggio) prospettato l'ipotesi di una «patrimoniale» sulla ricchezza, magari anche sul reddito (secondo la Banca

che in ogni caso ci è simpatico. Quando lo vediamo, sempre e ridente, ci vengono sempre in mente due cose, tra loro lontanissime. La prima è che non possono essere la stessa persona. Il secondo è che, come lui, la giustizia non verrà mai fatta. Il prof. Regiglio è una persona perbene e ce lo saprà dire. Ma ecco, caro Enzo, due episodi che ci hanno fatto capire da gran tempo che il prof. Regiglio sembra essere scoperto solo da noi, e che, come lui, la giustizia non verrà mai fatta. Il prof. Regiglio è una persona perbene e ce lo saprà dire. Ma ecco, caro Enzo, due episodi che ci hanno fatto capire da gran tempo che il prof. Regiglio sembra essere scoperto solo da noi, e che, come lui, la giustizia non verrà mai fatta.

il prof. Regiglio e lo smeraldo

di questa macroscopica ingiustizia, e invece se ne rese complice e possibilmente, promotori. Il torto di Regiglio non consiste soltanto nell'essere arrivato tardi, ma nel non essersi ancora persuaso che con i craxiani si perde il posto di primo ministro. Il torto di Regiglio non consiste soltanto nell'essere arrivato tardi, ma nel non essersi ancora persuaso che con i craxiani si perde il posto di primo ministro.

Fortebraccio

LETTERE all'UNITA'

Non hanno mostrato quanto sacrificio si deve fare per difendersi

Cara direttore, sono un lavoratore tessile del Conotificio Cantoni. Il 3 giugno, dopo una giornata di lavoro, ho visto degradare l'industria sempre di più. Gli operai sono diventati un nucleo largamente minoritario, la topografia sociale mutata, un terziario in parte parassitario e straccione è subentrato creando una economia precaria. In questo terziario si sviluppano però anche forze sociali nuove, e ad esse il PCI ha prestato poca attenzione.

Invece abbiamo visto il Presidente Reagan in visita in Francia ma non i lavoratori e i lavoratori convenuti a Milano da Bologna, da Modena, e da altre zone come Como e noi della nostra zona.

E poi dicono che siamo in un paese democratico: questi cainani della TV non ci fanno vedere neanche il sudore e il sacrificio che noi facciamo per difendere quel poco che siamo riusciti a farci. Le lotte sindacali da questi padroni che sembrano un branco di lupi affamati.

ANTONIO PIRODDI (Saronno - Varese)

I paragoni non si possono evitare

Cari compagni, pensate un po' a noi operai anziani: abbiamo combattuto nella seconda guerra mondiale e siamo stati discriminati ed esclusi dai benefici della legge 336/1970 perché colpevoli di essere lavoratori privati. Personalmente sono stato licenziato nel '55 dalla Ducati. Ci hanno poi rubato una parte della liquidazione e, chi ha 40 anni di contributi, viene invitato in pensione col 62% del salario anziché con l'80%. I paragoni a questo punto non si possono evitare.

Il magro salario che mi davano me lo sono sempre guadagnato col sudore, perché ho lavorato anche in fonderia; poi 25 anni con un artigiano a costruire impianti di riscaldamento. Ho dovuto lavorare con la caldaia accesa d'estate; sempre d'estate ho dovuto riparare bruciatori dentro ai forni da pane (provate a andarci d'estate da un forno, imparete cosa vuol dire); mi sono preso così per tre volte colpi di calore ecc. Per questo lavoro bisogna conoscere tanta tecnica: idraulica, elettrotecnica, elettronica, caldaie, automatismi ecc., quindi bisogna essere sempre aggiornati con le nuove tecnologie.

Ora, in attesa di pensione, mi consolavo al pensiero che i contributi figurativi della guerra riesco a raggiungere i 40 anni di lavoro e pensavo al mio 80% sulla pensione. Invece eccoti l'ultimo, del 62%.

Tutte queste cose i sindacati le conoscono, ma più passano gli anni più le differenze di trattamento fra le categorie aumentano.

ROBERTO SCAGLIARINI (Bologna)

una deliberazione con la quale si chiede appunto al ministero degli Esteri l'istituzione dell'Agenzia consolare a Singen. Abbiamo interesse al problema i gruppi parlamentari democratici della Camera e del Senato ed i presidenti delle due commissioni esteri.

Stiamo per coinvolgere in questa azione anche i Consigli comunali di alcuni centri del Mezzogiorno che hanno una forte emigrazione nella zona interessata. Ciò per incentivare il Ministro e la burocrazia della Farnesina sul caso particolare ma più in generale sulla necessità di ristrutturare i nostri servizi consolari all'estero.

Abbiamo voluto - con questo nostro scritto - evidenziare che le richieste più legittime di innumerevoli nostri connazionali vengono disattese dalle autorità. Certamente altre, provenienti da diverse località sparse nel mondo, verranno altrettanto disattese.

LA SEZIONE DEL PCI - A. GRAMSCI (Paludi - Cosenza)

Governare senza il PCI si può ma...

Cara Unità, come era facilmente prevedibile, con le diminuzioni dei voti al PCI si è scatenata a tutto danno dei lavoratori la potenza del padronato e di chi da anni governa questo Paese. Oltre agli aumenti sanitari, il 15% sulle analisi di laboratorio, i continui aumenti del costo della vita, il crescente numero dei disoccupati ecc. ecc.

Una provocazione: la disdetta della scala mobile (conquista ottenuta all'indomani della Liberazione, che neppure i governi più reazionari, Scelba, Saragat, avevano mai messo in discussione).

Tutto questo, per chi non lo avesse ancora capito, dimostra che governare senza il PCI si può; ma nell'interesse della borghesia e a danno dei lavoratori.

SERGIO GAMBARO e altre otto firme (Genova - Sestri Ponente)

Demoralizzante

Egregio direttore, il mio Paese presente a lei ed all'opinione pubblica italiana, ha fatto un'operazione ogni giorno: sono ben 3 anni e 60 giorni, per la precisione, che ho fatto richiesta del telefono per casa mia, presso il Distretto SIP di Piacenza; e a tutt'oggi la richiesta non è stata evasa.

VITTORIO GALLI (Borgonovo Val Tidone (Piacenza))

Sforziamoci di vedere anche i lati buoni

Cara Unità, se ci soffermiamo solamente sugli scandali, sulla violenza e su altri episodi spaventosi, allora tutto apparirà nero e brutto. Sforziamoci di vedere anche i lati buoni delle persone e della vita.

BENIAMINO PONTILLO (Napoli)

Chi è rimasto si occupa anche del Consolato distante più di 100 km

Cara Unità, con estremo interesse seguiamo tutte le notizie riguardanti l'emigrazione, sia quelle che provengono dall'estero sia quelle, purtroppo spesso negative, dal Parlamento. Il nostro è un piccolo Comune della provincia di Cosenza, nella Sila Greca, con circa 2.400 abitanti, di cui 600 emigrati: in Germania Federale, a Singen (Costanza), nel Sud Baden-Württemberg, dove sono circa 400 nostri compaesani in Svizzera, a Winterthur (Zurigo) e dintorni, circa 100; la rimanente parte sparsa in Germania.

Dei problemi degli emigrati ci siamo sempre interessati e sono al primo posto nell'attività della nostra Amministrazione comunale, dal luglio 1980, cioè da quando amministriamo il nostro Comune in una lista civica di sinistra.

Abbiamo preso contatti diretti con le realtà in cui i compaesani vivono ormai da decenni, recandoci all'estero a Singen, abbiamo incontrato il sindaco della città ed abbiamo visitato una delle tante industrie metallurgiche in cui lavora un centinaio di concittadini.

REMO DONDI (Piumazzo - Modena)

Gli auguri arrivano a mezzo romanzo (ma che tristezza!)

Cara Unità, chiedo un po' di spazio nella rubrica riservata ai lettori per evidenziare in modo chiaro e personale l'inefficienza dei servizi postelegrafonici.

Il giorno 22 maggio si sposava la figlia di un caro amico e compagno della stessa mia sezione. Alle ore 9.30 inviai, telefonicamente, un telegramma di auguri agli sposi e fin qui, per quanto riguarda la segreteria della SIP, tutto procedeva bene.

Il giorno 25 maggio alle ore 10.30 ricevetti una telefonata dalla SIP nel corso della quale vengo informato che il mio telegramma era ritornato a loro con la motivazione «Destinatario non più presente». La festa del matrimonio era terminata verso le due del 23 maggio; il telegramma era stato recapitato la mattina del 24 maggio.

ALDO AGUS (Padova)

Cartoline a buone condizioni

Cara direttore, sono un diffusore dell'Unità. Avendo fatto un servizio fotografico sul mio paese di Calabria, ne voglio fare delle cartoline.

Mi sono rivolto a ditte specializzate ma queste fanno un minimo di 3.000 copie a soggetto, che per il mio caso sono troppe. Prego perciò chi può, di comunicarmi l'indirizzo di una azienda grafica suscettibile di risolvere il mio caso, visto che il mio non è a scopo lucrativo ma dedicato ai miei compaesani emigrati.

SAVERIO CHINDANO (Hotel «Gran Pré» - 1202 Ginevra (Svizzera))